

«ACQUA DI COLONIA» DI ELVIRA FROSINI E DANIELE TIMPANO

Bell'abissina, cronache dal «bravo» civilizzatore in terra di Libia

MARIATERESA SURIANELLO
Roma

■ ■ ■ È una coppia ormai rodenta, da quel *Si, l'ammore no*, che la vedeva consacrare con ironia l'avvio del sodalizio nell'arte e nella vita, sono trascorsi otto anni. Kataklima e amnesia vivace, alias Elvira Frosini e Daniele Timpano, hanno attraversato questo periodo giocando con scritture acide e irriverenti e sbattendolo in faccia agli spettatori le contraddizioni della contemporaneità, compresi i gravi rimossi collettivi. Dalla bulimia riempitiva del vuoto culturale di *Digerseltz* e *Carne*, alle

tragedie del recente passato di *Ciao bella* e *Aldo morto*, dal discusso *Dux in scatola* alla *Zombitudine* delle nostre odierne esistenze. Il prolifico duo si è lentamente costruito una cifra condivisa, connotativa e precisa di un duplice fare scenico.

A PARTIRE dalla di lei partitura più fisica e performativa, nell'incontro col Timpano drammaturgo emergono due presenze che si compenetrano nella causticità linguistica del corpo e della parola. Ora con *Acqua di colonia* - nel cartellone di Romaeuropa - tornano alla ricerca sociale intorno a un altro rimosso del nostro popolo, la vicenda coloniale, che dalla fine dell'800 si conclude tragica-

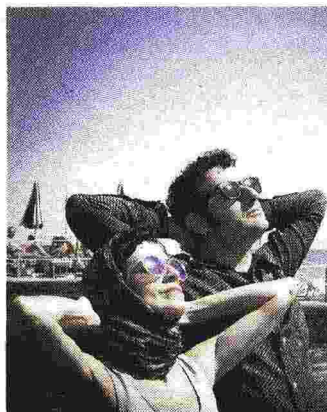
mente con la guerra e la caduta del fascismo.

FORSE, IL MIGLIORE spettacolo firmato dalla coppia Frosini-Timpano e realizzato attraverso una rilettura di fonti storiche e pubblicistiche, per scardinare i luoghi comuni costruiti su quella massa enorme di terra, abitata da miriadi di etnie che vista dall'Occidente appare indistintamente come Africa. Si sforzano a definirne i confini, e le geografie di Libia, Etiopia, Eritrea, Somalia, mostrandosi nello spocchioso paternalismo del «bravo» civilizzatore colonialista, nel rapportarsi al diverso, nero o marrone, mai accettato e sempre considerato inferiore.

ATTEGGIAMENTO che inevitabil-

mente si riflette sulle migrazioni di oggi. Cucendo insieme citazioni crociate e finanche pasoliniane, per smascherare (e ironizzare su) quell'idea panmeridionalista mitico-simbolica del poeta. E poi, dopo l'immane *Faccetta nera* con la quale tentano un provocatorio coro col pubblico, compare in tutto il suo squallore il Montanelli della moglie dodicenne. Insomma, un excursus sul misero passato coloniale italiano, i cui retaggi bruciano come piaghe.

PER QUESTO DISPIACE per la grave dimenticanza - che sia voluta? - del duplice omicidio, nel 1994 a Mogadiscio, di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Un accenno avrebbe annoverato *Acqua di colonia* tra gli spettacoli memorabili di questa stagione.



Elvira Frosini e Daniele Timpano foto di Lucia Baldini

